



Corriere di Bologna.it



Enea in Italia di Lenz (...) a Parma

di Massimo Marino - Controscena

Aeneis in Italia: un trionfo della morte

Sangue e ancora sangue, di vittime innocenti, di guerrieri colpevoli. Vecchi che incitano alla lotta e giovani che per un'idea bruciano le vite. Il rosso dell'Italia racconta **Lenz Rifrazioni** in *Aeneis in Italia*, ciclo di brevi spettacoli ispirati agli ultimi libri dell'*Eneide* di Virgilio, riuniti in un'unica serata a conclusione della rassegna.

Quello di Lenz è come sempre uno spettacolo antinarrativo, fatto di suggestioni e salti, di immagini raffinate e brucianti e corpi in perenne movimento, qui vestiti e nudi come guerrieri antichi, sbattuti in terra, annullati da paesaggi ctoni, da concrescenze vegetali, distesi su pittorici tappeti di nature morte, elementi viventi pronti a mangiare, distruggere vomitare parti dello sfondo... La compagnia presenta il completamento del progetto dedicato al poema celebrativo dell'impero augusteo nel proprio spazio industriale di via Pasubio a malaugurato rischio di abbattimento, in una zona della città di Parma già trasformata in semideserto dai recenti progetti di ristrutturazione di giunte naufragate nei debiti e nel fallimento politico e morale. Come sempre nei lavori di Maria Federica Maestri e di Francesco Pititto, ammirevoli per coerenza visionaria e per spregio di convenzioni e semplificazioni, il poema è solo uno spunto per associare, sceverare, rievocare e revocare, riflettere su una lunga scia di sangue che dall'antichità, attraverso la celebrazione monumentale dell'**Ara Pacis**, si trasmette a noi e si incrocia con lotte fratricide recenti, fino al terrorismo degli anni '70. Senza mai nessuna concessione alla cronaca spicciola o alla narrazione lineare.



La scena è avvolta da proiezioni, che ricreano un ambiente equivalente alla cripta dell'Ara Pacis, il monumento alla pacificazione augustea. Intorno, il sangue di corpi sprecati in lotte, arrossati da gonnellini simili a tutù, rasati come superstiti di mondi emarginati, come prigionieri, come sopravvissuti a case di contenzione, come militi di guerre sempre perse. Un materasso arrotolato, all'inizio, alcune sedie di paglie, precarie tribune richiamano l'arrivo di Enea in Italia in cerca di casa, le alleanze e le successive lotte, per poi lanciarsi in collegamenti con gli anni di piombo e in altre marce militari, mentre uno dei personaggi si erge come vecchio incitatore alla battaglia dalle carni cadenti, statua augustea sui fori imperiali, che richiamerà altre fiamme, altro rosso, altro sangue, e poi altri gruppi statuari ricreati nel corso dell'emozionante performance, una processione di torsioni senza teste né braccia né gambe schierati come esercito e poi lanciati gli uni contro gli altri in assurda battaglia, intrecci di corpi che si chinano e si intrecciano, si stendono, si contorcono e alla fine rivelano un grottesco, deformato gruppo scultoreo rimandante alla lupa capitolina che nutre i due gemelli Romolo e Remo.



In mezzo a tanto rosso, si succedono immagini di una natura di pietra, di lava, di efflorescenze vegetali e concrezioni minerali, mobile scultura ctonia per proiezioni che si apre a paesaggi di frutta e ortaggi dove i corpi dei giovani contendenti sono stesi fino a sbranare frutti e a rigettarne le carni, a strapparsi dal petto parassiti per sanguinarne, in figurazioni barocche, da trionfo della morte, da natura tanto rigogliosa da confinare con l'inevitabile putrefazione.

Tra le immagini avvolgenti il senso permanente è quello della lotta, del sangue, l'assurdità della conquista di quel suolo identificato nel materasso ripiegato, che si apre a fornire contrastato suolo-letto, di marce incalzanti e senza senso, di pugni tesi, mani levate, di spade e disperazione, di cameratismo giovanile e violenza gratuita, stupro, tortura a corpi resi inerti come cose, straziati, smembrati, abbandonati.



Gli attori alla fine sono infagottati di stracci che li cancellano, poi di nuovo nudi, mentre un'ombra nera ingoia lo sfondo e la scena nel nulla di un buco di antimateria, attività, che è il trionfo del massacro, antico e moderno, di Enea contro i latini e di Mara Cagol contro lo stato e dello stato contro Mara Cagol, di un giovane cervo straziato e di adolescenti corpi immolati, fino alle sculture finali rievocanti una dubbia grandezza, in uno spettacolo che tiene sempre sul ciglio della sedia con le sue sfide intellettuali e emotive, e alla fine ti prende, ti conquista senza condizioni, con i cadaveri ancora esibiti come su uno di quegli antichi carrelli del teatro greco che uscivano dalle porte regie a stragi compiute, mentre dappertutto si diffonde un'insopportabile aria grigia, e si esalta l'ordine sociale come garanzia della trasgressione, la felicità che solo la differenza dà. Giganteggiano nella dedizione senza condizioni all'impegnativo, sfiancante disegno registico **Valentina Barbarini, Roberto Riseri e Pierluigi Tedeschi**, mentre compare in video il corpo vecchio di **Guglielmo Gazzelli** e le azioni e le immagini concepite da Pititto e rese installazione da Maestri dialogano incessantemente con i suoni live di **Andrea Azzali**.





Fotografie di Aeneis in Italia di Francesco Pititto